



Foto di Samuele Grassi Sgarban

Animali

Di bestie invisibili e città selvatiche

di Sara Grassi Sgarban

Parte dall'incontro con una blatta sul pavimento di casa e si snoda attraverso paesaggi urbani e regni animali. Il biologo Marco Granata rende «visibile» ciò che in realtà abbiamo di fronte ogni giorno: la contaminazione del mondo animale con quello delle città, che a torto riteniamo prerogativa umana. Così la tortora dal collare fa il nido sui tetti delle nostre abitazioni; le nutrie, trapiantate dal Sud America per la loro pelliccia, banchettano sulle sponde dei fiumi italiani; e le blatte trovano rifugio all'interno delle nostre case

Bestiario invisibile è un compendio di storie di vita quotidiana, sia umana che animale, accompagnate da numerosi riferimenti letterari ma raccontate attraverso l'occhio curioso e rigoroso di uno scienziato che dalla montagna si è trovato costretto a vivere in una grande città. È proprio in città che Marco Granata riscopre il fascino nella vita animale che ogni giorno diamo per scontata, e l'urgenza di comprendere

quanto profondamente anche noi, in fondo, ne facciamo parte.

L'arrivo e la diffusione di alcune specie nelle città, a ben guardare, sono avvenuti per causa umana: ad esempio, l'avvicinamento delle zanzare tigre agli ambienti urbani è avvenuto a causa della deforestazione del Sud-Est asiatico ed è stato facilitato dalla deposizione delle uova su pneumatici destinati all'esportazione negli Stati Uniti. Comprendere come abbiamo contribuito a questi fenomeni può aiutarci a capire come convivere con certi animali, se non addirittura «scacciarli»?

Molti animali selvatici, com'è noto, hanno deciso di trasferirsi in città – vuoi per le infinite risorse alimentari, per gli innumerevoli siti per nidificare o rifugiarsi, o ancora per l'inaspettata diversità degli habitat urbani. Altri invece li abbiamo portati noi, volontariamente o involontariamente, spesso da una parte all'altra del pianeta: ne è

un ottimo esempio la zanzara tigre, originaria del Sud-Est Asiatico, colpevole di aver deposto le sue uova su pneumatici bagnati, molto simili ai tronchi umidi dove le depone solitamente, destinati però al trasporto negli Stati Uniti e da lì al resto del mondo. Conoscere la storia delle specie che vivono a pochi passi da noi ci insegna sicuramente i metodi migliori per mitigare potenziali conflitti. Per esempio, se evitiamo con attenzione l'accumulo di ristagni d'acqua temporanei, come in secchi e sottovasi, le zanzare tigre non sapranno dove deporre le loro uova –, ma ci dimostra soprattutto che non è più pensabile limitarsi a “scacciare” questi animali – e non parlo solo delle zanzare: il modello della convivenza coatta ha fallito; dobbiamo imparare a coesistere più profondamente con le altre specie animali.

La pandemia di Covid-19 ha contribuito a portare alla luce, anche tra il grande pubblico, il concetto di “zoonosi”. Pensa sia un fenomeno con cui dovremo imparare a fare i conti anche in futuro?

Sono felice che la pandemia abbia portato la giusta attenzione al tema delle zoonosi, anche se non si tratta di una grande novità, e non solo in accademia: da molto tempo è nota l'origine “selvatica” di patologie come la peste nera, o più recentemente HIV e Ebola. Spiace però accorgersi che la conseguenza più comune, perlomeno tra il grande pubblico, sia stata un'ulteriore complicazione del rapporto, già di per sé complesso, con gli animali da cui si pensa sia avvenuto il passaggio del patogeno, cioè i pipistrelli, mentre ancora faticiamo a riconoscerci come i veri responsabili di questa pandemia. È stata infatti l'imponente crescita demografica della nostra specie, e tutto quello che ha comportato, ovvero il consumo degli ambienti naturali e il maggiore contatto con le specie selvatiche, a causare il salto di specie del virus e poi la sua

diffusione globale. Va da sé che il Covid-19, in tutta la sua drammaticità, non è stato che un tassello, ben prevedibile e predetto da anni, all'interno di questo puzzle, e tristemente, dal momento che né la

crescita demografica né il consumo di habitat hanno rallentato né accennano a farlo, tanti altri ne verranno.

Diverse specie animali si spostano verso le città, oltre che per la presenza di cibo e l'assenza di predatori, anche perché qui trovano un clima più mite. Con il progredire del cambiamento climatico assisteremo sempre di più a queste migrazioni?

Il clima più mite, causato da un effetto noto ai ricercatori come «isola di calore», è sicuramente una delle principali ragioni per cui gli animali si spostano in città. Verosimilmente i cambiamenti climatici acuiranno di molto questo effetto, con conseguenze deleterie per la biodiversità urbana, specie umana inclusa. Si tratta però di cambiamenti che toccheranno tanto gli ambienti urbani quanto quelli esterni alle città, e che non riguarderanno solamente l'aumento delle temperature medie ma un totale sconvolgimento di numerosi cicli naturali, motivi per i quali è difficile per i ricercatori fare ipotesi sulle precise dinamiche che si potranno instaurare. Quel

«Nel libro ipotizzo una nuova serie di città: quella delle «città selvatiche», in cui non si tiene conto solamente dei bisogni della nostra specie, ma anche di quelli dei nostri concittadini selvatici»



Gabbiano a Trieste, foto di Sara Grassi Sgarban



Nido e uova di tortora, foto di Sara Grassi Sgarban

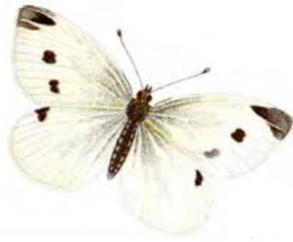
che è certo però è che, soprattutto in città, possiamo prepararci a mitigare questi effetti, non solo progettando edifici e infrastrutture resistenti ai cambiamenti climatici, ma anche promuovendo – e gestendo correttamente – aree verdi e aree umide che possano fare da rifugio alle specie selvatiche, con effetti positivi pure per la nostra sopravvivenza.

Molti animali si sono adattati alla vita sedentaria della città, sia da un punto di vista comportamentale che morfologico. Per esempio, le volpi che popolano le nostre città presentano mascelle più forti e musi più corti, adattati alla vita sedentaria e al consumo di rifiuti. Cosa abbiamo fatto o possiamo fare noi esseri umani, invece, per adattarci alla presenza degli animali nelle nostre città, sia in termini individuali che come comunità?

Credo sia una nostra responsabilità farci promotori attivi di questo adattamento, non nel senso, però, di una convivenza coatta, come dicevo prima, ma piuttosto di una vera e propria coesistenza. Rifacendomi alle serie di città descritte da Calvino nelle *Città invisibili*, nel libro ipotizzo una nuova serie di città: quella delle “città selvatiche”, in cui non si tiene conto solamente dei bisogni della nostra specie, ma anche di quelli dei nostri concittadini selvatici.

«Trovo molto divertente – e inquietante – che nel giro di due anni siamo passati dagli “animali che si riprendono i loro spazi” agli “animali che invadono le nostre città”, e purtroppo questo rapporto, bipolare in un certo senso, trova un immediato riscontro nelle nostre azioni»

Progettare città a misura di biodiversità non è facile, ma sono convinto che i primi passi per raggiungere questo ideale siano molto semplici. Dobbiamo anzitutto imparare a riconoscere le principali specie che vivono nelle nostre città o addirittura nelle nostre case. Solo così potremo scoprire la biologia e l'ecologia di queste specie, aiutando quegli animali che, soprattutto in alcuni periodi dell'anno, possono sopravvivere a fatica nelle città, installando cassette nido per gli uccelli, per i pipistrelli o addirittura per gli insetti impollinatori, oppure limitando quegli animali che tendono a sondare, di tanto in tanto, la nostra tolleranza nei loro confronti, ricacciando blatte, zanzare e persino ratti là dove non ci possono disturbare – staranno bene anche lontano dalle nostre case: non preoccupatevi.



Cavolaia, illustrazione da Jacob Hübner, *Das kleine Schmetterlingsbuch: Die Tagfalter*, Insel-Bücherei Nr. 213, Insel Verlag, Berlin 1934

A destra: Sturno, illustrazione da Johann Andreas Naumann, *Naturgeschichte der Vögel Mitteleuropas*, F.e. Köhler, Gera 1897-1905

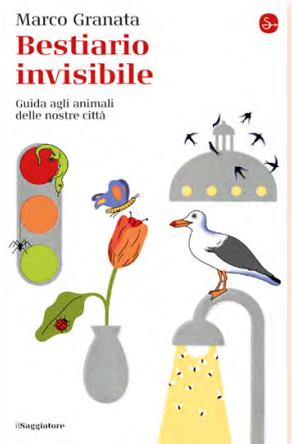


Nutria, illustrazione da Alfred Edmund Brehm, *Brehms Tierleben: allgemeine Kunde des Tierreichs*, Bibliographisches Institut, Leipzig 1890-1893

In un passaggio del libro racconta la sua sorpresa nel constatare che la sua consapevolezza del valore della biodiversità e della sua salvaguardia è emersa passeggiando in città e non nella natura incontaminata. È forse tempo di abbandonare la dicotomia “urbano” vs “naturale” e ragionare sull’“anima selvatica” delle nostre città? Cosa ne pensa, a questo proposito, della narrazione degli “animali che si riappropriano delle città” molto diffusa durante il primo lockdown?

Trovo molto divertente – e inquietante – che nel giro di due anni siamo passati dagli «animali che si riprendono i loro spazi» agli «animali che invadono le nostre città», e purtroppo questo rapporto, bipolare in un certo senso, trova un immediato riscontro nelle nostre azioni, pubbliche e private: un giorno lasciamo che i selvatici mangino dalle nostre mani (o dai nostri cassonetti) e il giorno dopo brandiamo i fucili per abatterli (per la gioia dei cacciatori). Credo che entrambi gli approcci, quando difesi a priori, siano sbagliati, e spero davvero che i cittadini e le amministrazioni tengano maggiormente in considerazione le parole dei ricercatori e dei tecnici che si occupano di biodiversità, soprattutto se in ambiente urbano. In ogni caso, penso che sia finalmente finita la favola delle città come ambiente esclusivamente umano. La nostra specie è parte integrante della biodiversità, e le città non sono che ecosistemi costruiti da questo particolare animale, ma popolati da tantissimi altri organismi. A dimostrazione di questo, l’anima selvatica delle città è ovunque intorno a noi, dalle formiche che passeggiano sui nostri balconi ai rondoni che volano sopra il centro cittadino fino alle volpi che si avventurano nelle periferie, ma è anche dentro di noi, più di quanto ci aspettiamo, e dobbiamo solo imparare a riscoprirla.

«L’anima selvatica delle città è ovunque intorno a noi ma è anche dentro di noi, più di quanto ci aspettiamo, e dobbiamo solo imparare a riscoprirla»



Bestiario invisibile. Guida agli animali delle nostre città

di Marco Granata

Il Saggiatore - 22 €
(ebook disponibile)